

4 La Bibbia

UdA 15. Dio parla nella storia di un popolo

UdA 16. In Gesù Cristo Dio parla a ogni uomo

PER INTRODURCI

La Bibbia è il testo che fonda la fede religiosa degli ebrei e dei cristiani.

Esso è nato all'interno di una pluralità di esperienze storiche che si sono susseguite in oltre un millennio. A differenza delle altre culture antiche che fondano la loro religione nei miti, ossia in costruzioni immaginarie delle vicende degli dèi e degli uomini, la Bibbia fa riferimento a fatti situati nella storia, nel senso dato alla storia dagli antichi.

Eventi fondamentali sono stati vissuti dal popolo ebraico e dalle prime comunità cristiane.

In questi eventi i credenti hanno sentito la presenza di Dio come attore e partecipe delle vicende umane.

Gli eventi sono stati interpretati e impressi nella memoria delle comunità.

Sono stati trasmessi da una generazione all'altra.

Hanno dato vita a racconti, a feste, a celebrazioni.

Infine, affinché non se ne perdesse la memoria, sono stati messi per iscritto.

LA PROPOSTA

Si descrivono gli eventi di Abramo e della sua migrazione, di Mosè e della liberazione dall'Egitto, della disfatta a opera degli assiri e dei babilonesi, il sorgere dell'attesa del Messia fino alla venuta di Gesù e alla formazione della sua comunità di credenti in Lui morto e risorto.

Si descrivono gli eventi fondamentali:

- di Abramo e della sua peregrinazione alla ricerca di una terra dove poter vivere e della sofferta ricerca di una discendenza;
- di Mosè, della sua lotta contro il faraone d'Egitto, della liberazione del suo popolo, del cammino verso la terra di libertà promessa;
- della disfatta del regno ad opera degli assiri e dei neobabilonesi e dell'opera di sostegno dei profeti;
- del sorgere della promessa del Messia e della lunga attesa;
- della venuta di Gesù, dell'annuncio del vangelo del regno, della sua morte e risurrezione, e della nascita della comunità dei credenti in lui.

UdA 15 Dio parla nella storia di un popolo

L'AVVENIMENTO

Una ragazza e un ragazzo stanno insieme in classe. Si guardano con timidezza. Si fanno degli scherzi. Litigano. Fanno i compiti insieme. Escono. Si innamorano. Passano un periodo di rapporto intensissimo. Si cercano continuamente. Si mandano messaggi. Si telefonano, rompono i rapporti con tutto e con tutti, perché basta il loro amore.

Viene, poi, un periodo di un certo raffreddamento. Si chiedono, angosciati: perché? Cercano colpe o scuse. Per un po' si lasciano e poi si cercano e si rimettono insieme.

Finiscono gli studi. Trovano lavoro. Ora sono fidanzati e già pensano al matrimonio. Si sposano.

Hanno vissuto tanti momenti belli insieme. Ma anche dei momenti brutti. Talvolta hanno avuto paura di non farcela. Altre volte hanno passato il tempo a fare progetti.

Immaginiamo, ora, che di tutto questo periodo abbiano registrato le loro foto insieme, i messaggi che si sono inviati, qualche poesia. Nella loro mente sono bene impressi anche alcuni episodi significativi: a loro basta poco per rievocarli e riviverli come se il tempo non fosse passato.

Tutto questo insieme di piccoli documenti per gli estranei non ha più importanza della nota della spesa, ma per quei due ragazzi, giunti al momento de-



cisivo della loro vita, quei semplici ricordi acquistano un grande significato. Testimoniano il nascere dei loro sentimenti, i momenti di tenerezza vissuti da entrambi, le belle giornate o le avventure trascorse insieme, ma anche le decisioni che hanno caratterizzato e segnato la loro esistenza.

Proviamo a pensare che ai due giovani venga in mente l'idea di fare una presentazione in PowerPoint che raccolga, come in una narrazione, tutta la loro vicenda, per poi rivedersela o per mostrarla ai parenti e agli amici.

Nasce, così, un documento della loro vita.

È un documento "oggettivo", che riproduce quanto è accaduto e può essere verificato, ma è anche un documento "soggettivo", in quanto viene costruito in base alle scelte dei due protagonisti, che interpretano, nella costruzione del loro elaborato, la loro vicenda. Scelgono quello che ritengono più bello e significativo, lo inseriscono dove vogliono, omettono alcune cose, altre le enfatizzano ecc.

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Questo racconto vi pare verosimile?**
- > **Il racconto che risulta è oggettivo o soggettivo? Perché?**
- > **Si riesce, con questo genere di racconto, a trasmettere il significato che si dà alla propria vita?**

LA STORIA DI UN POPOLO

Anche la Bibbia è una storia: racconta la vicenda millenaria di un popolo; e la racconta secondo dei criteri che è indispensabile conoscere da vicino.

Tradizionalmente la Bibbia si presenta come un libro di storia o di storie, con un inizio, uno sviluppo, una conclusione.

La storia è parziale e frammentaria.

Non pretende di essere completa ed esauriente. Ma di dire le cose ritenute essenziali sul nostro mondo e sull'uomo.

Afferma di sapere perché il mondo e l'uomo sono stati creati e qual è il fine dell'esistenza umana.

La storia raccontata dalla Bibbia è quella di questo nostro mondo, ed è la storia dell'umanità, afflitta dal male e alla ricerca di una salvezza.

Ci racconta come l'umanità ha cercato a lungo la salvezza e come essa le è stata offerta da Gesù Cristo.

Il richiamo all'esperienza di vita dei due ragazzi può aiutare a capire come si è formata la Bibbia ebraica e cristiana.

Si tratta di una storia fatta di avvenimenti realmente accaduti.

Si tratta di storia di una fede, che si fonda sulla fiducia che Dio sia presente nelle vicende di uomini e di donne, con le loro attese e con i loro problemi.

È una storia tramandata soggettivamente, cioè da persone che hanno scelto che cosa narrare, perché narrare, a chi narrare.

Dice il Concilio Vaticano II:

La Bibbia è oggetto di studio da parte di esperti di molte confessioni religiose.



Poiché Dio, nella Sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini e alla maniera umana, l'interprete [...] deve ricercare con attenzione che cosa gli scrittori sacri abbiano inteso significare e che cosa Dio abbia voluto manifestare con le loro parole. (Dei Verbum 12)

Dio, intendendo e preparando nel suo grande amore la salvezza del genere umano, si scelse un popolo, al quale affidare le promesse. Infatti, mediante la alleanza stretta con Abramo e col popolo di Israele per mezzo di Mosè, Egli si rivelò al popolo come l'unico Dio vivo e vero, in modo tale che Israele sperimentasse quale fosse il piano di Dio con gli uomini e, parlando Dio per bocca dei Profeti, lo comprendesse con sempre maggiore profondità e chiarezza e lo facesse conoscere con maggiore ampiezza alle genti.

(Dei Verbum 14)

Per la comprensione del testo

Leggete il testo con l'aiuto dell'insegnante.
Ricercate il significato dei termini tecnici.
Esprimate che cosa avete compreso.

DIO PARLA DENTRO LA STORIA DEGLI UOMINI

La Bibbia si presenta come Parola di Dio. Dentro le vicende realmente umane, l'uomo ascolta una parola che viene da Dio e che è come una luce che illumina la sua esistenza, facendola comprendere come la comprende Dio stesso. Ebrei e cristiani credono che Dio si sia rivelato all'uomo dentro alcuni eventi della sua vicenda storica, sia personale sia sociale. Si tratta, dunque, di avvenimenti autenticamente umani, ma dentro i quali è stata percepita la presenza di Dio.

Questi avvenimenti sono stati ritenuti di importanza tale da costituire la tradizione religiosa prima di un popolo, gli ebrei, poi di una comunità universale di credenti, i cristiani.

Questi avvenimenti sono stati tramandati di generazione in generazione, prima attraverso la narrazione orale e poi attraverso la documentazione scritta: la Bibbia.

La Bibbia è un libro, o meglio, un insieme di libri.

Esso è stato scritto da diversi autori, lungo un periodo di circa mille anni e ha subito diversi interventi di altri autori, che hanno aggiunto, interpretato e tradotto in altre lingue.

La Bibbia deve essere vista come il punto di arrivo di un lungo percorso, che passa attraverso una serie successiva di tappe.

Le possiamo identificare.

1. Gli eventi. Essi sono vissuti nell'immediatezza del loro accadere. Spesso non c'è il tempo per riflettere. Accadono e ciascuno li vive.

2. La riflessione e l'interpretazione. Successivamente si pensa a ciò che è accaduto; si cerca di comprendere e di interpretare, in base alle esperienze passate e alle competenze acquisite.

3. La trasmissione e la memoria. L'evento e la sua interpretazione vengono percepiti come importanti per la vita della persona e della comunità, si imprime nella memoria e vengono ricordati e raccontati alle generazioni successive.

4. La codificazione scritta. Nei momenti critici, nei quali si teme la dimenticanza o la perdita della propria identità, si sente il bisogno di garantire la memoria con gli scritti o con altre forme espressive.

Antichi manoscritti che riportano alcune pagine della Bibbia, testimonianza del lungo e paziente lavoro di quanti, prima dell'avvento della stampa, ne hanno fedelmente ricopiato i testi parola per parola.



L'ANTICO TESTAMENTO

Iniziamo dagli eventi dell'Antico o Primo Testamento, che costituiscono la Bibbia comune a ebrei e cristiani.

1. La vicenda di Abramo: chiamata, promessa, fede

La vicenda del popolo ebraico ha inizio al tempo del re babilonese Hammurabi, in una tribù di pastori seminomadi, il cui capo era Abramo. Essa viveva ai margini dei terreni fertili lungo l'Eufrate in Mesopotamia.

La ricchezza e la forza dell'impero mesopotamico erano fondate su una razionale organizzazione dell'agricoltura, sull'artigianato e sul commercio.

I pastori venivano spinti verso i luoghi desertici, poveri di vegetazione e di vita. I grandi templi (le ziggurat) costruiti in onore degli dei del cielo sembravano benedire i successi militari, politici ed economici dell'impero.

Abramo, però, sentiva che il vero Dio era con lui e lo assisteva nel cammino che stava per intraprendere alla ricerca di una nuova terra che desse sicure condizioni di vita.

Il Signore disse ad Abram: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione".

(Gn 12, 1-2)

Così Abramo partì nella convinzione di obbedire a una chiamata che egli sentiva provenire da parte di Dio.

Ci troviamo di fronte a un evento singolarissimo e misterioso: sulla scena della storia irrompe una presenza che parla con autorità assoluta.

Abramo, obbedendo ad essa, si è incamminato nella convinzione che Dio fosse con lui e che avrebbe avuto una terra e una discendenza.

Abramo con la moglie Sara e il nipote Lot mentre si dirigono a Canaan, mosaico, XIII secolo, Venezia, Basilica di San Marco.



Dopo una lunga serie di spostamenti, Abramo raggiunse la terra di Canaan e la attraversò da nord a sud.

Qui ebbe un'altra intensa esperienza della presenza di Dio nella sua vicenda. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: "Alla tua discendenza io darò questa terra". Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso (Gn 12, 7). Abramo in quel luogo comincerà a vivere in pace con la sua famiglia: potrà godere di una certa prosperità, anche se resterà sempre uno straniero. Ma Abramo era un uomo che non cercava solo una terra.

La promessa di Dio gli aveva annunciato una discendenza, anche se finora egli non aveva potuto avere figli dalla moglie Sara, che era sterile.

Con il passare degli anni, pur vivendo fiducioso nella Parola di Dio, egli vedeva sempre più difficile la realizzazione della promessa.

In un momento, forse di sconforto, avvenne un fatto nuovo.

Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore. "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande". Rispose Abram: "Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco". Soggiunse Abram: "Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede". Ed ecco, gli fu rivolta questa parola del Signore: "Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede". Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle"; e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza". Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

(Gn 15, 1-6)

Per la comprensione del testo

Se dovessimo trarre una conclusione da questa testimonianza biblica, potremmo dire: la presenza misteriosa di Dio è una garanzia per Abramo. Dio è stato colui che lo ha chiamato ad avere il coraggio di lasciare la sua terra ormai inospitale e lo ha accompagnato verso una nuova terra dove poter vivere e prosperare.

Abramo si sentiva minacciato nelle sue sicurezze e insoddisfatto nel suo desiderio di avere un figlio. Dio gli si è rivelato presente e gli ha dato sicurezza e discendenza.

La realizzazione della promessa della discendenza

Abramo avrà finalmente un figlio, Isacco, dalla moglie Sara e la sua discendenza sarà assicurata. Isacco, a sua volta avrà due figli, Esaù e Giacobbe. Quest'ultimo otterrà dal padre la primogenitura e con i suoi dodici figli sarà il capostipite del popolo di Israele.

In sintesi

In queste pagine della Bibbia non vengono fatti discorsi astratti su Dio, sull'aldilà o sulla morte.

La vicenda presenta problemi umani concreti: Dio si è preoccupato di questi problemi ed è stato vicino ad Abramo per risolverli.

L'esperienza di Dio per Abramo viene vissuta nella quotidianità.

Icona di Mosè e il roveto ardente, XVII secolo, dal monastero di Santa Caterina sul monte Sinai.

In cima al monte Mosè riceve le Tavole della legge, mentre sulla vetta vicina due angeli depongono il corpo di Santa Caterina.



2. La liberazione dall'Egitto. Mosè. Alleanza. Fedeltà

Il secondo grande evento su cui si fonda la storia del rapporto tra Dio e il popolo ebraico è quella incentrata sulla figura di Mosè. Non si tratta, in questo caso, di una vicenda personale, ma di quella di un intero popolo.

Gli ebrei, ancora seminomadi, erano emigrati da alcune generazioni in Egitto, dove erano stati ridotti in schiavitù e addirittura minacciati di sterminio. Il faraone aveva infatti ordinato che venissero uccisi tutti i neonati maschi degli ebrei. Mosè, appena nato, era stato depresso dalla madre in un cesto di vimini sulle acque del Nilo. Raccolto dalla figlia del faraone, era stato allevato alla corte egiziana.

A un certo punto della sua vita, però, Mosè prende la decisione di rientrare nel suo popolo di origine. Questo succede quando, arrivato in un campo di lavoro forzato, vede un egiziano maltrattare un ebreo. Si scaglia contro di lui e lo uccide. Forse con questo gesto di ribellione e di violenza vuole suscitare un movimento di rivolta. Ma nessuno lo segue, anzi viene trattato con diffidenza. Sentendosi ormai compromesso, fugge verso un luogo deserto al di là del Mar Rosso e si rifà una vita come pastore di greggi.

Qui avviene un fatto misterioso e inaspettato.

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb.

Nella pagina riccamente miniata è contenuta la storia della liberazione del popolo ebraico dall'Egitto. Dall'alto in basso e da destra a sinistra: la morte dei primogeniti d'Egitto, l'esodo degli ebrei, l'esercito del faraone, Mosè che chiude il Mar Rosso, 1320, miniatura dalla *Haggadà d'oro*, Add. 27210, f. 14 v., Londra, British Library.

L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia". Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra vero una terra bella e spaziosa [...] Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?". Rispose: "Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato; quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".

(Es 3, 1-12)

Per la comprensione del testo

Dalla lettura del testo possiamo ottenere una conferma di ciò che è stato finora detto: ancora una volta è Dio che prende l'iniziativa di parlare, e non parla di se stesso, ma della situazione di pena e di schiavitù del popolo ebraico e chiama Mosè a essere l'inviato del Dio liberatore.



Mosè ritornerà in Egitto trasformato. Incomincia a radunare la sua gente e parla loro della volontà di Dio di condurli verso la liberazione.

Nel fare ciò, Mosè mette più volte in rilievo la limitatezza delle sue risorse personali, cosicché risalti più chiaramente che è la potenza di Dio che opera.

Mosè incontra il faraone e gli chiede, a nome di Dio, di lasciare partire il suo popolo, ma poiché la risposta è negativa, egli, alla testa del popolo di Israele, nella notte della Pasqua, si mette in marcia verso il Mar Rosso per uscire dall'Egitto e incamminarsi, attraverso il deserto, verso la terra promessa da Dio ai suoi discendenti. Gli egiziani si accorgono della fuga e si mettono all'inseguimento, ma finiscono travolti dal mare, mentre gli israeliti proseguono la marcia verso la libertà.

Una simile impresa, compiuta da un popolo senza armi e senza appoggi di alcun genere, nei riguardi della grande potenza egiziana non era spiegabile se non riconoscendo che la potenza di Dio era intervenuta. Era Lui che aveva operato la liberazione.

L'uscita dall'Egitto costituirà l'epopea del popolo ebraico. Il suo memoriale verrà ogni anno celebrato nella festa della Pasqua.

3. La catastrofe e la grande attesa

Intorno al 1000 a.C. Israele riuscì a costruirsi un regno, sotto la guida di sovrani capaci e ben voluti dal popolo: Davide e Salomone.

Successivamente, però, l'esiguità delle forze disponibili, la corruzione interna, le lotte per il potere e l'invasione degli imperi mesopotamici, assiri e neobabilonesi determinarono il crollo politico, la sconfitta militare e la deportazione del popolo ebraico in terre straniere, con la minaccia di annientarne l'identità.

In questo lungo e sofferto periodo, uomini eccezionali, i profeti, si sentirono chiamati da Dio a denunciare i soprusi dei potenti, le infedeltà all'alleanza che Dio aveva stipulato con Mosè e le pratiche idolatriche, ma invitavano anche a riscoprire la fede e la pratica della vita onesta.

Anche nell'infedeltà e nel peccato Dio continuava ad essere presente e ad operare per la liberazione del suo popolo.

Fu proprio così che fu interpretata la inattesa e imprevedibile liberazione.

*"Consolate, consolate il mio popolo
– dice il vostro Dio.*

*Parlate al cuore di Gerusalemme
E gridatele che le sua tribolazione
è compiuta, la sua colpa
è scontata [...]"*

*Ma tu, Israele, mio servo,
tu Giacobbe, che ho scelto,
discendente di Abramo, mio
amico,
sei tu che io ho preso
dall'estremità della terra
e ho chiamato dalle
regioni più lontane.*

*[...]
Non temere, perché io
sono con te;
non smarrirti, perché
io sono il tuo Dio [...].
(Is 40, 1-2; 41, 8-10)*

Raffaello Sanzio,
Il profeta Isaia
(particolare),
1513-1514 ca.,
Roma, chiesa di
Sant'Agostino.



Per la comprensione del testo

Le condizioni della storia non potevano consentire un successo politico a Israele.

La presenza di Dio restava la garanzia che il popolo povero e senza potere sarebbe sopravvissuto, proprio perché Dio si era schierato con lui.

Nelle prove della sua vita poteva sempre dirsi il popolo dell'attesa di una salvezza promessa, non per la sua forza, ma per l'impegno preso da Dio.

LA TRADIZIONE DIVENTA LIBRO

Gli eventi narrati costituivano la storia del popolo.

Gli consentivano di esprimere chi era, quale senso aveva la sua esistenza, qual era il suo rapporto con il suo Dio sempre presente.

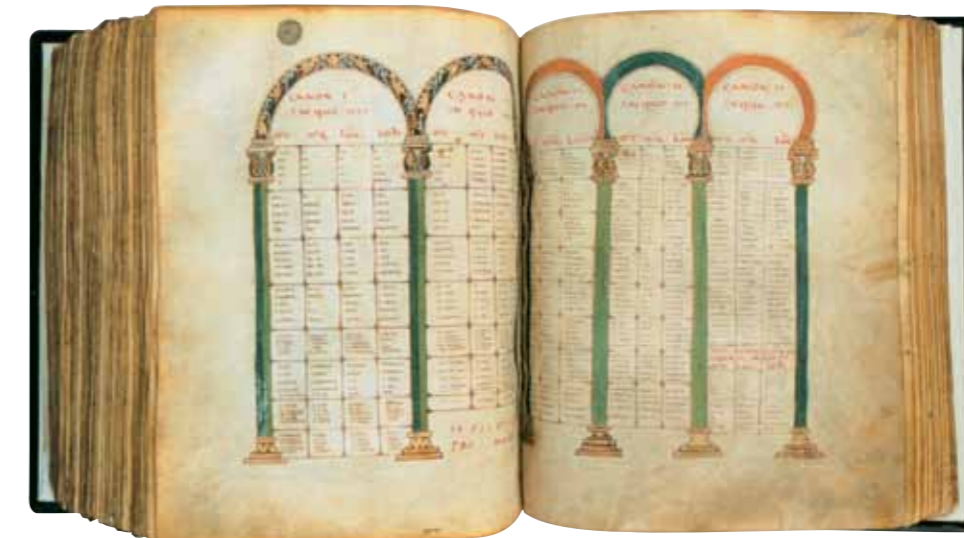
Era una storia che veniva tramandata di generazione in generazione, attraverso i racconti e attraverso la celebrazione delle feste religiose.

L'esperienza della sconfitta e della deportazione fece temere che la tradizione andasse perduta.

Perciò, da parte dei sacerdoti, degli scribi, dei profeti furono messe per iscritto le varie narrazioni degli eventi fondamentali.

Si formarono una serie di raccolte di tradizioni, che lentamente confluirono in una raccolta di libri: la Bibbia.

Uno dei più antichi elenchi di tutti i libri che formano la Bibbia.



UdA 16 In Gesù Cristo Dio parla a ogni uomo

L'AVVENIMENTO

La vicenda storica di Israele confluì in quella più ampia dei grandi imperi dell'Oriente Antico.

La sua terra divenne, prima dominio dell'impero persiano, poi di quello macedone ellenistico, infine di quello romano.

Si trattava non solo di dominio politico e di occupazione militare, di leggi imposte e di tributi da pagare. I conquistatori portavano con sé anche la propria cultura, il loro modo di pensare, la loro religione, il loro stile di vita, le loro mode. Queste ultime esercitavano il fascino e la persuasione delle cose nuove, che alle giovani generazioni finivano per sembrare più belle, più libere, più vere.

Al tempo di Gesù, molti popoli dell'Oriente Antico avevano già perduto la loro identità, la loro lingua, la loro religione, per confluire nel nuovo grande popolo che era costituito da tutti gli abitanti dell'impero.

Gli ebrei, invece, si erano fortemente impegnati a mantenere la propria identità. Era in gioco la loro fedeltà a Dio, che li aveva scelti e che aveva lasciato loro le promesse.

L'esperienza della disfatta di fronte ai babilonesi aveva inciso profondamente sulla mentalità e sulla visione religiosa del popolo ebraico. Esso si sentiva colpevole di aver tradito Dio con l'idolatria e con la superbia, con l'ingiustizia e lo sfruttamento dei deboli, con la violenza e con la menzogna.

Le parole dei profeti, pur rimproverando le mancanze commesse, facevano continuamente rinascere la speranza in un futuro garantito dalla presenza di Dio, che non veniva meno alle promesse e che amava il suo popolo, anche se spesso infedele. Quella di Israele restava sempre una storia incompiuta, perché mai finita nell'insuccesso e nel fallimento, ma sempre aperta al futuro di Dio.

IL MESSIANISMO

Ciò che ha caratterizzato il popolo di Israele è stato il rapporto continuo con Dio, che si è manifestato nella promessa di una terra e di una discendenza e nella liberazione dalla schiavitù, prima in Egitto e poi in Babilonia.

Un angelo annuncia l'avvento del Messia, XIII secolo, miniatura da un manoscritto, Cambrai, Biblioteca municipale.



Albero di Jesse, Bibbia di Lambeth, Canterbury, 1140-1150 circa, miniatura su pergamena, Londra, Lambeth Palace Library, ms 3, f. 198.



È un Dio che agisce attraverso uomini, come Abramo e Mosè. Dopo il ritorno da Babilonia le difficoltà non erano terminate. Nuove angosce diedero vita a nuove attese. Si venne a formare, così, una nuova corrente di pensiero. Essa venne chiamata "messianismo".

Fu caratterizzata da due elementi fondamentali:

- la certezza dell'avvento, in un tempo futuro, di un mondo felice;
- la sua realizzazione per opera di un inviato di Dio dotato da Lui di particolare potenza.

La convinzione della venuta del Messia fece sì che la storia di Israele fosse sempre aperta a un futuro migliore, anche in mezzo alle sofferenze e alle vicende più dolorose.

I profeti, mentre denunciavano la corruzione e le infedeltà, preannunciavano la realizzazione di un mondo liberato dal male e felice.

È quanto esprime una celebre pagina del profeta Isaia.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
Su di lui si poserà lo spirito del Signore [...] Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra [...] Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.*

(Is 11, 1-9)

Per la comprensione del testo

La pagina di Isaia è di grande suggestione poetica.

Il mondo selvaggio e crudele, nel quale gli animali predatori minacciano la vita del bestiame che vive tranquillo nei pascoli, è simbolo del mondo che Isaia sperimenta: i forti popoli guerrieri minacciano i popoli pacifici che vivono del proprio lavoro.

L'ideale messianico preannuncia il superamento del mondo violento e l'instaurazione di un mondo di pace.

UN'ATTESA EQUIVOCA

L'ultimo secolo a.C. fu pervaso da una grande attesa messianica.

Ci furono alcuni personaggi che si proclamarono Messia, furono seguiti da folle entusiaste e diedero vita a movimenti di ribellione, proclamando che era giunto il tempo in cui Dio avrebbe instaurato il suo regno.

Le autorità romane e i sommi sacerdoti giudaici vigilavano, ed erano pronti a reprimere i disordini che potevano minacciare l'ordine sociale.

L'evento di Gesù accadde in questo tempo di fervida attesa messianica.

La figura di Giovanni il Battizzatore fu emblematica e mosse un gran numero di persone, che accolsero il battesimo come segno del regno di Dio che si realizzava. Tuttavia, l'entrata di Gesù nella storia di Israele creò una rottura.

L'immagine che gli ebrei si erano fatti del Messia non era più quella di Isaia, che aveva preannunciato la realizzazione della pace e dell'armonia, ma quella di un'impresa di guerra di conquista e di distruzione degli avversari.

Gesù fu subito percepito come il Messia atteso, ma secondo l'immagine che gli ebrei si erano costruiti.

Il Vangelo che Gesù annunciava richiedeva la conversione all'amore di ciascun uomo e di ciascuna donna senza alcuna distinzione.

Giotto, *Cristo davanti al Sinedrio* (Processo di fronte Caifa), 1303-1305, Padova, Cappella degli Scrovegni.



Gesù non chiedeva di arruolarsi in un esercito di liberazione, ma di cambiare interiormente se stessi e di aderire nella fede al regno di Dio.

Gesù non fu capito né dai capi del popolo, né dalla gente che correva da Lui, né dai suoi discepoli.

Abbandonato da tutti, tradito da uno dei dodici, Gesù fu arrestato e portato davanti al tribunale ebraico. Il sommo sacerdote stesso condusse l'interrogatorio.

Condussero Gesù dal sommo sacerdote, e là si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del palazzo del sommo sacerdote, e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco.

I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. Molti infatti testimoniavano il falso contro di lui e le loro testimonianze non erano concordi.

Il sommo sacerdote, alzatosi in mezzo all'assemblea, interrogò Gesù dicendo: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: "Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?".

Gesù rispose: "Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo".

Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: "Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". Tutti sentenziarono che era reo di morte.

(Mc 14, 53-56, 60-64)

Per la comprensione del testo

Le autorità del popolo ebraico hanno ravvisato in Gesù un uomo che incarna l'attesa messianica, ma non lo avvertono come il verificarsi dell'evento atteso. Al contrario come un perturbatore dell'ordine pubblico e come una minaccia per il loro potere.

Cercano il modo per condannarlo "legalmente" e finalmente trovano la prova della sua trasgressione: Egli si dichiara il Cristo, il Figlio di Dio. Ha pronunciato una bestemmia, perché, secondo la Legge, nessuno può dichiararsi Dio. Possono sentenziare che è reo di morte.

DAVANTI A PILATO

Solo il procuratore romano poteva emettere una sentenza di morte e darvi esecuzione.

Immediatamente i capi ebraici chiedono a Ponzio Pilato l'istruzione di un processo.

Gerusalemme è piena di gente per la celebrazione della Pasqua e potrebbe darsi l'occasione per lo scoppio di un'insurrezione.

L'accusa contro Gesù doveva essere formulata in modo da configurare un grave reato contro la sicurezza pubblica: Gesù voleva farsi proclamare "Re dei Giudei".



Antonio Ciseri,
Ecce Homo, 1871,
Firenze, Galleria
d'Arte Moderna.

E subito. Al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinodrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: "Tu sei il re dei Giudei?". Ed egli rispose: "Tu lo dici". I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: "Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!". Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: "Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?". Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: "Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?". Ed essi di nuovo gridarono: "Crocifiggilo!". Pilato diceva loro: "Che male ha fatto?". Ma essi gridarono più forte: "Crocifiggilo!". Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

(Mc 15, 1-15)

**Laboratorio
per la
riflessione
personale
o per il lavoro
di gruppo**

- > **Ricostruite con parole vostre l'epilogo della vicenda di Gesù.**
- > **Esaminate i singoli personaggi che compaiono ed esprimete una valutazione su di loro.**
- > **Quale impressione suscita in voi la condanna di Gesù?**

IL MESSIA CROCIFISSO, MORTO E SEPOLTO

Rosso Fiorentino,
*Deposizione dalla
croce*, 1521,
Volterra, Pinacoteca
comunale.

Gesù fu portato nel luogo dell'esecuzione e fu crocifisso.

Il Vangelo di Marco narra che ciò avvenne alle 9 del mattino. La terribile agonia di Gesù si protrasse fino alle 3 del pomeriggio quando:

Gesù, dando un forte grido, spirò.

(Mc 15, 37)

Molta gente assistette all'avvenimento.

I soldati romani fecero la guardia, per evitare eventuali tumulti.

Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinodrio, che aspettava anch'egli il

regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. Maria di Magdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.

(Mc 15, 40-47)

Per la comprensione del testo

Il Vangelo di Marco, come d'altra parte anche gli altri tre Vangeli, dà notizie dettagliate sui testimoni degli eventi: condanna, crocifissione, morte, sepoltura.

Al primo processo davanti al tribunale ebraico c'è Pietro, benché di nascosto e pieno di paura fino a negare di aver conosciuto Gesù.

Poi, alla crocifissione e alla morte assiste un gruppo di donne, che vengono nominate e identificate.

La sepoltura viene eseguita da Giuseppe d'Arimatea, dopo che Pilato aveva constatato la morte di Gesù interpellando il centurione.

L'autore del Vangelo sembra preoccupato di avere dei testimoni di ciò che afferma.



L'ANNUNCIO SCONVOLGENTE

Al giorno della tragedia segue quello del lutto e dei gesti consueti in questa circostanza.

Le donne vanno a compiere quello che richiedono le usanze del loro ambiente.

Sono tristi e rassegnate. Preoccupate solo di poter adempiere bene al loro compito.

Si ripropone la lettura di un testo già conosciuto.

Passato il sabato, Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: "Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?". Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: 'Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto'".

(Mc 16, 1-7)

Per la comprensione del testo

Le donne vanno al sepolcro per onorare il corpo di Gesù il crocifisso e non lo trovano.

Incontrano invece un giovane che dà un annuncio umanamente incredibile: "È risorto, non è qui".

A questa affermazione segue la promessa: "Lo vedrete".



Beato Angelico,
Le Marie al sepolcro,
1440-1447, Firenze,
Museo del Convento
di San Marco.

NASCONO LA FEDE E LA CHIESA

Anche in questo caso estremo non fu facile credere.

I Vangeli testimoniano una serie di apparizioni del risorto, che finalmente fanno nascere la fede nei discepoli. Rimaneva però la paura di fronte alla violenza esercitata dai capi dei sacerdoti.

Gli Atti degli Apostoli descrivono questa situazione tra fede e timore.

Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, aparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, "quella – disse – che voi avete udito da me. Giovanni battezzò con acqua, voi, invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo".

(At 1, 3-5)

Vittore Crivelli,
*La discesa dello
Spirito Santo
a Pentecoste*,
1440-1501,
Goirle, Collezione
Schalken.

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempi tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava il potere di esprimersi.

(At 2, 1-4)



A quel rumore accorre molta gente e ascolta, ciascuno nella propria lingua, l'annuncio dell'evento unico: la risurrezione di Gesù.
Pietro e i suoi amici non hanno più dubbi e non hanno paura.
Affronteranno, con la forza dello Spirito Santo che è in loro, la fatica dell'annuncio e la persecuzione dei nemici.

LA TRADIZIONE DI GESÙ

La vicenda di Gesù ha avuto costantemente dei testimoni.
In alcuni momenti una folla enorme lo ha seguito. In altri momenti alcune persone gli sono state singolarmente accanto e ne hanno condiviso anche i sentimenti.
Dopo l'evento della Pentecoste, Pietro e gli altri discepoli dedicarono interamente la loro vita all'annuncio del Vangelo, iniziando da Gerusalemme e giungendo progressivamente fino a Roma.
La tradizione su Gesù venne tramandata attraverso la predicazione e il racconto.
Quando ormai la generazione dei testimoni oculari stava scomparendo, le comunità dei credenti sentirono il bisogno di raccogliere per iscritto le sue parole e i fatti centrali della sua vicenda.
Nacquero così quegli scritti che furono chiamati i Vangeli.

Per una sintesi conclusiva

Perché, secondo voi, siamo partiti dal racconto dei due giovani innamorati?
Quale analogia c'è tra la loro normale vicenda e la composizione della Bibbia?
Che cosa rappresenta la Bibbia per i credenti?
La Bibbia ha un significato anche per i non credenti?



Verifichiamo e valutiamo il cammino percorso

1. VERIFICHIAMO

- Attraverso il percorso effettuato, abbiamo compreso come è sorta la Bibbia?
- In quale senso la Bibbia narra una storia?
- Quale importanza hanno gli eventi della storia di Israele e di Gesù?
- In che cosa consiste la tradizione?
- In quale rapporto vicendevole stanno la tradizione e la scrittura?
- Quale importanza ha l'evento di Abramo?
- Quale importanza ha l'evento della liberazione dall'Egitto?
- Chi sono stati i profeti?
- Che cosa si intendeva per messianismo?
- Quali sono i punti fondamentali dell'annuncio del Vangelo?
- Qual è il fatto principale dell'evento Gesù?
- Quale importanza hanno nei Vangeli i testimoni?
- Quale significato ha l'evento della Pentecoste?

2. VALUTIAMO

Come valutiamo il percorso effettuato?

- Non sufficiente.** Perché _____
- Sufficiente.** Perché _____
- Buono.** Perché _____
- Ottimo.** Perché _____